

CoCciNeLLa BLU



e-mail club.inguaribile@gmail.com

sito www.inguaribilevogliadivivere.it

Segui il Club L'inguaribile voglia di vivere su:



poste italiane Spa

spedizione in abbonamento postale 70% _ CN/FC

Newsletter di informazione del

CLuB L'iNgUaRiBiLe VogLiA di ViVERE

novembre
2019

2.09

Innamorati della vita



Massimo Pandolfi (*)

Il 2020 sarà un anno speciale: Il Club L'inguaribile voglia di vivere festeggia dieci anni di vita. Riavvolgendo la pellicola del nostro cammino, scopriamo, e ci sorprendiamo, che di cose ne abbiamo fatte. Davvero tante. Ottantotto progetti realizzati, quaranta persone - uomini, donne e bambini - ai quali abbiamo regalato un sogno, quindici di loro che abbiamo aiutato più volte, ventitré incontri pubblici organizzati in giro per l'Italia, centinaia, forse migliaia di discussioni sulla vita aperte con e grazie al tam-tam del Club.

Scusate se questa finisce per diventare una autocelebrazione, ma i numeri appena esposti non sono altro che una banale e semplice lettura della realtà, di esperienze e incontri vissuti.

Non ci fermiamo, anzi guardiamo avanti. Forti della nostra breve ma intensa storia, nel 2020 la racconteremo questa storia, con incontri ed eventi in tutta Italia. I protagonisti sono e saranno i nostri amici disabili. È in uscita un libro. Il titolo è esplicito: Innamorati della vita. Sarà a disposizione dal 14 febbraio, il giorno di San Valentino, la festa degli innamorati. Innamorati della vita, appunto. O innamorati della vita, se leggete il titolo mettendo l'accento su un'altra vocale: il concetto diventa forse ancora più bello. Faremo il giro d'Italia per parlare di questo libro, del Club, della vita. In questa prima pagina di Coccinella



ALCUNI DEI PROTAGONISTI DELLE NOSTRE STORIE CHE SARANNO PUBBLICATE SUL LIBRO 'INNAMORATI DELLA VITA'. IN ALTO DA SINISTRA: FRANCESCO CATUCCI, SERGIO BELLESI CON SUA MOGLIE ASSUNTA, GLI SPOSI SIMONA MONALDI E TONY GOLFARELLI E CRISTINA MARACCI.

la Blu, mostriamo delle immagini di alcuni dei protagonisti del volume, malati e disabili, alcuni anche gravissimi, che il Club ha aiutato in questi dieci anni. Dieci anni, dieci storie, dieci pagine per ogni storia, più interventi e introduzioni di prestigio con anche un corredo fotografico: è questa la 'trama' del libro, che sarà edito da Edizioni Ares. Alle pagine a seguire vi diamo un'anticipazione, con un testo del libro. Cominciate a raccogliere le prenotazioni, co-

minciate a pensare di organizzare incontri nelle vostre zone (a tal proposito, per chiarimenti, scrivete a club.inguaribile@gmail.com), diffondiamo in giro per l'Italia il messaggio di speranza del Club, di questi dieci testimoni. Aiutiamo le persone in difficoltà a dare un significato alla propria esistenza, anche quando sembra impossibile: si può!

(*) presidente del Club
L'inguaribile
voglia di vivere



Il libro “Innamorati della vita: lo sguardo e la speranza”



Mario Melazzini (*)

Uscirà il giorno di San Valentino, la festa degli innamorati, il libro (edito da Edizioni Ares) voluto dal Club L'inguaribile voglia di vivere e intitolato 'Innamorati della vita'. Lo ha scritto il nostro presidente Massimo Pandolfi e racconta le storie di dieci persone, malate o disabili, che abbiamo aiutato come Club in questi primi dieci anni di attività. Stiamo già programmando presentazioni (anche molto importanti) e incontri. Dateci tutti una mano, anche semplicemente prenotando il libro (email:club.inguaribile@gmail.com). Il libro contiene anche un'introduzione di Michele Brambilla, giornalista e scrittore, direttore responsabile del Quotidiano Nazionale e de Il Resto del Carlino, una post-fazione di Mario Melazzini, e due contributi di Antonio Palmieri e Francesco Bernardi. Qui di seguito, il testo di Mario Melazzini.

Nella quotidianità assistiamo sempre più a dichiarazioni, relative al concetto di salute, a dignità e malattie inguaribili, a disabilità e condizioni non degne di essere vissute. La realtà deve e può nascere solo dal desiderio e dal bisogno della conoscenza reale e concreta di ciò che ci circonda. In caso contrario, ci troveremo davanti a parole, opinioni, ideologie. Ed è ciò che ci ha portati dieci anni fa a far nascere il Club “L'inguaribile voglia di vivere”: conoscere, sensibilizzare, abbattere barriere culturali, aiutare.

Quando si è colpiti da una malattia, qualunque essa sia, ma soprattutto se grave e invalidante, a prima vista pare impossibile, se non insensato, coniugarla con il concetto di salute. A volte, però, può succedere che una malattia che mortifica e limita il corpo, anche in maniera molto evidente, possa rappresentare una vera e propria medicina per chi deve forzatamente convivere con essa senza la possibilità di alternative. E mi riferisco in questo senso sia al malato, ai famigliari che ai curanti. Perché la malattia può davvero disegnare, nel bene e nel male, una linea incancellabile nel percorso di vita di una persona. O, ancora meglio, edificare una serie di Colonne d'Ercole superate le quali ci è impossibile tornare indietro, ma se lo si vuole, ci è ancora consentito di guardare avanti. Ed è proprio questo il nocciolo della questione.

Quando si ha la fortuna di conservare intatte ed inalterate le proprie capacità cognitive, è comunque possibile pensare a ciò che è possibile fare piuttosto che a quello a cui non si è più in grado di ottemperare. Se si ragiona in questi termini, la malattia può davvero diventare una forma di salute. È salutare perché permette di sentirsi ancora utili per se stessi e per gli



MASSIMO PANDOLFI E MARIO MELAZZINI MOSTRANO L'AGENDINA DEL CLUB 2020.

altri, incominciando dai propri famigliari per proseguire con gli amici e a chi ci circonda. Ed è salutare perché aiuta a rendersi conto che nella vita non bisogna dare nulla per scontato, neppure bere un bicchiere d'acqua senza soffocare. A volte siamo così concentrati su noi stessi che non ci accorgiamo della bellezza delle persone e delle cose che abbiamo intorno da anni, magari da sempre. Così, quando è la malattia, l'evento traumatico, l'imprevisto a fermarci bruscamente, può accadere che la propria scala di valori cambi. E che ci si renda conto che quelli che noi, fino a quel momento, consideravamo i più importanti invece non erano proprio così meritevoli dei primi posti.

Il dolore e la sofferenza (fisica, psicologica), in quan-

to tali, non sono né buoni né desiderabili, ma non per questo sono senza significato: ed è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve concretamente intervenire per eliminare o alleviare il dolore delle persone malate o con disabilità, e per migliorare la loro qualità di vita, evitando ogni forma di accanimento terapeutico, con il concreto supporto delle Istituzioni a supporto della famiglia.

L'essere umano che soffre può e riesce a trasmettere e a insegnare molto a chi lo circonda. Non si possono o si devono creare le condizioni per

l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute, di fragilità rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive una condizione di malattia e/o di disabilità, questa idea, infatti, aumenta la solitudine dei malati e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittima di un programmato disinteresse da parte della società, e favorisce decisioni rinunciarie. Non più barriere culturali, non conoscenza, ma la consapevolezza che insieme alle Istituzioni, si rinsaldi nel nostro Paese la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura, assistenza e sostegno. Ecco perché un corpo

I dieci anni del Club

malato può portare salute all'anima, rendendola più forte più tenace, più determinata, più disponibile a buttarsi con tutta sé stessa in quello che si vuole. L'urgenza dettata da uno stato patologico può diventare uno stimolo enorme per raggiungere traguardi considerati impensabili e apparentemente preclusi nella "Vita precedente". La malattia, la condizione di disabilità non porta via le emozioni, i sentimenti, la possibilità di comprendere che l'"essere" conta di più del "fare". Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità fa brillare maggiormente l'anima, ovvero il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per completare nel modo migliore il proprio percorso di vita.

La circostanza, qualunque essa sia, non è obiezione alla tua felicità e alla speranza, ma ne è il tramite; chiunque anche in una situazione di difficoltà, di malattia o di disabilità può avere speranza ed essere felice. La speranza poggia sull'incontro con un altro che spera, in cui uno intravede la possibilità per sé, di vivere ed essere felici e con speranza, già vissuta e in atto.

Si pensi ad esempio, quanto riempie di speranza il vedere un bambino, o una persona giovane, piena di



MARIO MELAZZINI SALUTA MAX TRESOLDI

desideri e di speranze; quanto questo metta in moto inevitabilmente chi lo guarda e viceversa: infatti guardare un'altra persona, più avanti nel cammino e più compiuta, dà speranza al giovane che lo guarda e lo segue. La speranza quindi è uno strumento di vita, uno strumento per acquisire dignità, la speranza è bidirezionale, la dai e la ricevi, puoi trasmetterla e riceverla da chi ti circonda. Così, anche ad esempio nel rapporto tra una persona malata e chi lo cura, la dignità e la speranza stanno nell'occhio del curante, del

famigliare, del care-giver, quello sguardo che liberamente si pone sull'altro può dare dignità e speranza. Allo stesso modo lo sguardo di un malato pieno di speranza che guarda chi lo cura, riempie di dignità l'altro e l'azione che sta compiendo. Si tratta di un fare memoria reciproca, il fatto che l'altro c'è è fonte di speranza ed è un fatto presente, che deve succedere ogni giorno soprattutto nella difficoltà; la speranza è ciò che ti fa guardare al futuro poggiando sul presente e su quello che c'è di positivo. È una questione di persone, esseri umani, che portano nel loro profondo una necessità di amare ed essere amati (Benedetto XVI). È un cambiamento culturale a cui noi tutti dovremmo essere chiamati perché non venga alimentata l'ideologia, e la cosiddetta cultura del benpensante. La Vita è una questione di sguardi e di speranza e un battito di ciglia, lieve e talvolta impercettibile come quello delle ali di una farfalla, può davvero divenire testimonianza della pienezza dell'essere, del sentire e allo stesso tempo essere un ponte che permette a pieno titolo di sentirsi vivi, parte di qualcosa più grande, con una meravigliosa e inguaribile voglia di vivere.

(*) presidente onorario
del Club L'inguaribile
voglia di vivere

Prenota le agendine e i biglietti di Natale del Club

Eccoci qua con le nostre mitiche agendine. Il decennale del Club lo festeggiamo anche con un'edizione speciale di queste agendine che ormai da tanti anni accompagnano la vita del Club L'inguaribile voglia di vivere. Le prenotazioni sono già tante e arrivano anche

da paesi stranieri. La Tipografia Valbonesi ne ha stampate e ne stamperà ancora migliaia. Affrettatevi a chiederle!

È disponibile poi il consueto bigliettino di Natale che dall'inizio della nostra attività porta la firma di Franco Vignazia. Anche per il Santo Natale 2019, la Natività del pittore romagnolo è particolarmente suggestiva. Per informazioni e prenotazioni, sia dell'agendina che dei biglietti natalizi, scrivete a:

club.inguaribile@gmail.com.



Ecco il nostro nuovo Iban

Cari amici, soci e non soci, la banca ha modificato il nostro Iban. Per le vostre donazioni e offerte (fondamentali per le attività del Club) il nuovo Iban è il seguente

IT76G0306909606100000011821



Non c'è vita senza speranza

Luisella Mognato e Claudia Ferrari (*)

Carissimi amici nel 2020 ricorrerà il decennale di questa nostra piccola grande avventura. Dieci anni fatti di incontri, amicizie bellissime, strade che si sono incrociate e che per alcuni degli amici sono arrivate fino al Paradiso. In questo ultimo periodo ci ha molto aiutato una frase di S. Agostino richiamata dal nostro presidente onorario Mario Melazzini nell'incontro a Trivolzio da San Riccardo Pampuri. "Non c'è uomo senza speranza". Come un piccolo seme questa frase in questi mesi ha generato incontri, riannodato rapporti, è stata un punto di partenza di riflessioni che vogliamo condividere con voi in queste pagine che raccontano la vita di persone che hanno vissuto la speranza come una possibilità di positività anche nel dolore e nel limite... persone vicine e conosciute o lontane e apparentemente sconosciute come l'autore di questo splendido dipinto che vedete qui a destra... L'arte è sempre stata una parte importante della vita di John Bramblitt, ma solo dopo essere diventato completamente cieco ha iniziato a dipingere. Dall'età di 11 anni, a causa di forti crisi epilettiche, l'artista ha iniziato a perdere la vista, fino a restarne totalmente privo quando ne aveva 30. Un anno dopo essere diventato completamente cieco, ha tentato di imparare a disegnare anche senza vista, utilizzando una sorta di vernice-tessuto. L'artista afferma che il suo primo disegno di successo era deforme e goffo, ma il fatto di poter collegare linee e curve per formare un quadro, lo ha riempito di speranza, come un raggio di sole che splende su un mondo senza luce. "In un certo senso, sono contento di essere diventato cieco", dice Bramblitt. "La cosa acquista un senso quando si smette di considerare l'avversità come un ostacolo, e si inizia a vederla come un'esperienza, qualcosa da cui si può imparare e crescere."

(*) consiglieri del Club
L'inguaribile
voglia di vivere



JOHN BRAMBLITT, AUTORE DI QUESTO SPLENDIDO CAPOLAVORO.
L'HA REALIZZATO PRATICAMENTE DA CIECO.

Mio marito Gian Piero



Non c'è limite o dolore che non possa essere stato di Gian Piero. Aveva male, male dappertutto ma è sempre rimasto lui anche nel dolore, con la luce negli occhi, il desiderio del mare, di un computer nuovo, la curiosità, la voglia di capire e di scoprire, la pre-

occupazione, la rabbia e la gioia. Gian Piero ha vissuto così, con impegno e speranza, perché non c'è un'esperienza eccezionalmente dolorosa o eccezionalmente felice. Di eccezionale, come ha detto suo figlio quando lui è morto, c'era lui che voleva vivere e gli piaceva. Vive nel cuore di chi resta (i necrologi lo dicono spesso), forse in Paradiso, forse nell'aria... vive e ride, come piace a lui. Se prima ero arrabbiata con Nostro Signore per avermelo tolto ora Lo ringrazio per averlo messo al mio fianco e aver avuto i nostri adorati figli. Mi spiace solo che la nostra adorata nipotina non abbia avuto gli insegnamenti e le conoscenze che il suo nonno avrebbe sognato di comunicarle.

Lucia, moglie di Gian Piero

Noi, la morte e nostro figlio Marco

La speranza è quella sensazione, quella voce interiore che ci porta a ritenere che una determinata situazione, un progetto di vita andrà nel verso giusto.

Quando c'è si trasforma in un aiuto concreto, in un vento favorevole che ci da forza per superare fatiche, ostacoli lungo il cammino o anche la semplice attesa.

Più o meno inconsciamente ogni uomo è alla ricerca di questa preziosa alleata. C'è chi cerca razionalmente conforto nella statistica, nel calcolo delle probabilità. C'è chi cerca conferme nella superstizione, maghi e tarocchi. C'è come nel caso mio e soprattutto di mia moglie chi trova forza nella religione.

In questo caso il vento può soffiare così forte non solo da spingerci verso il raggiungimento dei nostri progetti ma da cambiare la rotta della nostra vita.

Vi riporto brevemente la nostra testimonianza. Dopo una giovinezza costellata di problemi di salute in cui ospedali, stampelle e deambulatore erano diventate compagne quotidiane final-



mente una famiglia e la gioia pre gustata della maternità dopo nove anni di tentativi. Quasi al momento del parto qualcosa va storto e la nostra piccola Mariagrazia vola prematuramente in cielo.

Tutto si fa buio nelle nostre vite in un attimo. Ma ecco la speranza. Certo non cancella il dolore.

Ma grazie alla Fede, già presente prima che succedesse tutto ciò, mia moglie Morena ha ritrovato un senso, un disegno di vita consacrando come Sorella effettiva dei Silenziosi Operai della Croce ed avuto il coraggio di cercare una nuova gravidanza anche a rischio della sua vita.

Oggi si divide tra crescere il nostro piccolo ometto Marco – il frutto raccolto della nostra speranza – ed aiutare e dare un sorriso a chi speranza non ce l'ha.

Morena e Massimo



di Luisella Mognato (*)

Giovanni e Francesca: la speranza è un abbraccio d'amore

Da circa un anno e mezzo ero in contatto telefonico con Francesca, moglie di Giovanni, giovane uomo che 5 anni fa è stato colpito da un arresto cardiaco mentre era nella scuola dell'infanzia a prendere la sua seconda figlia.

Giovanni è stato subito soccorso da persone che erano presenti che gli hanno praticato il massaggio cardiaco ma il suo cervello è stato senza ossigeno per circa un'ora. Giovanni è stato in coma e ora è ricoverato in una RSA a lunga degenza a Guanzate (Como) in stato vegetativo.

Parlando con Francesca per telefono o via messaggio ho sempre percepito un grande amore per suo marito. La fatica è tanta, anche perché deve aiutare

a crescere le loro due ragazze, lavorare per sostenere la famiglia e andare da Giovanni. Finalmente a fine agosto ci siamo incontrate! Con mio marito Mario siamo andati a Guanzate e entrando nella RSA abbiamo trovato una loro amica che vedendoci ci ha detto: "siete gli amici di Gio e Francy? dallo sguardo capisco che state cercando dove andare, Francesca mi ha detto del vostro arrivo, vi accompagno".

Come inizio niente male! Quando poi ci siamo trovati faccia a faccia, sembrava che eravamo amiche da tanto tempo. L'amore che avevo percepito per telefono ora era evidente! Francesca parla al suo Giovanni e gli racconta tutto ciò che gli succede nel quotidiano, lo bacia, gli fa ascoltare la musica, gli fa la barba e lo profuma, cerca di stimolarlo con episodi del passato. Francesca per fortuna è aiutata e supportata dalla famiglia di origine di Giovanni e si vogliono

un gran bene! Dal canto suo Giovanni sembra recepire tutto questo amore nei suoi confronti e questo non può che fargli del bene.

Giovanni è laureato in economia e commercio, appassionato della lettura, della montagna, un uomo che ha sempre amato la famiglia e il suo lavoro. Nella sua camera, Francesca e i suoi parenti, hanno appeso disegni fatti delle figlie, foto, immagini sacre, oggetti che ricordano le sue passioni.

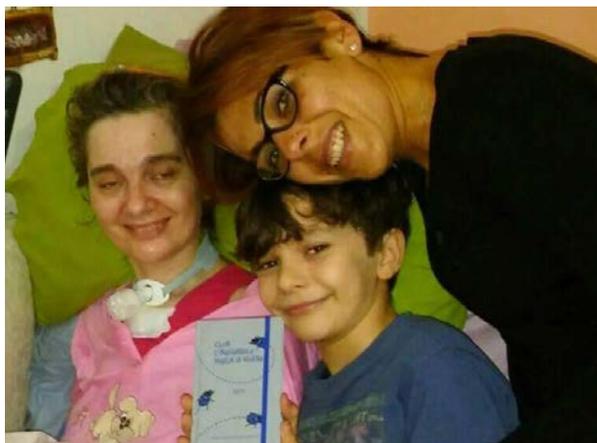
Francesca desidererebbe poter portare un giorno Giovanni in montagna per fargli toccare e vedere la neve ... chissà ... questo desiderio lo teniamo stretto noi amici del Club e aperto sulla realtà, speriamo con tutto il cuore di potergli fare questo regalo.

(*) consigliere del club
L'inguanabile
voglia di vivere



Addio a Cristina, la guerriera

Si è spenta in luglio, a Forlì, Cristina Betti, da anni malata di Sla. Il Club L'Inguaribile voglia di vivere ha più volte aiutato Cristina per cercare di superare questo suo calvario che, sembra quasi un assurdo, in certi momenti è parso quasi



gioioso. La testimonianza di fede e di speranza di questa donna è stata straordinaria. Tutta la gente che andava a trovarla nel suo letto di dolore, ne usciva serena, quasi rinfrancata. Cristina era arrivata a definire la Sla come 'somma lode all'Altissimo'. Nel suo nome è già nato un gruppo di preghiera, i frutti di questa sua sofferenza ma testimonianza di amore, sono già ben evidenti. Qui sotto un testo di Michelle, sua figlia.

E la nostra Benedetta è diventata Beata



Gli occhi di mia madre

Uno dei ricordi più belli che ho sono i suoi occhi, quelli non mentivano mai.

Mi ricordo quanto andavo davanti a lei e la fissavo, dai suoi occhi capivo immediatamente il suo stato d'animo. Odiavo vederla seria o giù di morale, infatti appena mi accorgevo che qualcosa non andava iniziavo a scherzare con lei, oppure a volte mi bastava solo sorriderle e accarezzarla e lei immediatamente cambiava espressione; mi guardava attentamente sorridendo, mi faceva tanto bene. Con un semplice sguardo riusciva a trasmettermi una forza immensa,

che solo a pensarci sembra incredibile, ma lei è così, pensava prima a me e poi a se stessa, voleva vedermi star bene. Si preoccupava sempre per me, mi chiedeva puntualmente se avessi mangiato, come andava a scuola e di raccontarle la mia giornata. È la donna più forte e bella che io abbia mai conosciuto.

Michelle



Benedetta Bianchi Porro è diventata Beata. Per noi del Club L'Inguaribile voglia di vivere Benedetta è già... Santa da tempo e ci ha anche aiutato, anni fa, a realizzare un progetto, con Borel, un ragazzo camerunense che non riusciva a camminare. Facemmo un incontro pubblico a

Dovadola, in chiesa, davanti alle sue spoglie, e quell'incontro diede una grande linfa per portare a termine il progetto.

Lo scorso settembre Benedetta Bianchi Porro è stata beatificata in Duomo a Forlì. Riconosciuto ufficialmente il suo primo miracolo, ora per la santità ce ne vuole un altro. Ma nei tempi che non dettiamo noi, arriverà anche questo secondo miracolo, statene certi.

Non è un caso se in questa pagina abbiamo riunito le storie di due grandi donne forlivesi, Cristina Betti e Benedetta Bianchi Porro. Le ha accomunate la malattia, le ha accomunate uno straordinario messaggio di speranza che hanno inviato dai rispettivi letti di dolore. Una inguaribile voglia di vivere. Sono state due donne straordinarie.

Forlì ha un'inguaribile voglia di vivere



Marco Fabbri (*)

mo istante della vita terrena». Moderavano Massimo Pandolfi e Marco Maltoni, primary dell'hospice. Non volava una mosca all'auditorium Intesa San Paolo perché le parole, i concetti erano supportati, rafforzati,



«Carissimo Massimo... Grazie mille per averci invitati: è stata una bellissima serata, profonda ma mai noiosa, piena di storie struggenti e interessanti, sulle quali io e mia moglie ci siamo confrontati e ancora ci confronteremo. Pur senza disporre di un Dio in cui credere, ritengo che far di tutto per offrire quella Speranza di cui molto si è parlato stasera alle persone sia doveroso». Abbiamo scelto uno dei tanti messaggi che abbiamo ricevuto, in questo caso il destinatario era il presidente Massimo Pandolfi, per provarvi a spiegare l'atmosfera che si è vissuta a Forlì, nella splendida serata che il Club L'Inguaribile voglia di vivere ha organizzato il 17 ottobre, nel nome e nel segno di Benedetta Bianchi Porro, beatificata un mese prima, insieme agli Amici dell'Hospice e alla Fondazione Bianchi Porro, nell'ambito del festival del Buon Vivere. Sì, perché il buon vivere non è tabù per nessuno.

C'era tanta gente, centinaia e centinaia di persone, e non volava una mosca quando i vari oratori che si sono alternati hanno raccontato le loro esperienze. Sul palco Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, il nostro presidente onorario Mario Melazzini, Max Tresoldi con mamma Lucrezia, Daniela Savelli Russo, vedova di un importante politico romagnolo, Guglielmo, che ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita all'hospice di Forlimpopoli. «Nonostante la malattia _ ha detto Daniela _ io e Guglielmo abbiamo deciso di tenere aperta la nostra quotidianità agli altri. Questa vicinanza, questa prossimità di sguardi e cuori è durata anche all'hospice di Forlimpopoli fino all'ulti-



ALCUNI MOMENTI DELLO SPLENDIDO INCONTRO CHE SI È TENUTO LO SCORSO OTTOBRE A FORLÌ.

da esperienze di vita, carnali. Da sguardi, non solo da parole. E la gente è rimasta colpita. Rileggetevi il messaggio iniziale ricevuto da



Massimo. È solo un esempio. La speranza, con la S maiuscolo, non può e non deve mai morire. Non c'è uomo senza speranza, come recitava il titolo dell'incontro, come stiamo ripetendo (vedi anche pagina 4 e 5) da diversi mesi. Poi chiamiamo anche le cose con il loro nome quando si discute di tematiche simili e si finisce in Parla-

mento o sui giornali per urlare a voce alta il diritto di morire, del suicidio assistito dell'eutanasia. La libertà di morire. L'autodeterminazione. Tante risorse spese per arrivare a ciò, tante battaglie anche politiche. Sapete cosa ha detto il nostro Mario Melazzini a Forlì?: «Sono triste e amareggiato quando si parla di queste cose. Non perché sia vietato parlarne, ma semplicemente perché c'è tantissimo da fare in realtà per chi vuole vivere, Mi viene in mente una giornata recente a Roma.

Avevo un incontro con scienziati di fama internazionale in un teatro importante della capitale; non sono riuscito ad entrare perché non c'era modo di far entrare le carrozzine in quella struttura». «Il valore di ogni cosa è l'amore _ ha detto Emanuela Bianchi Porro _ Benedetta aveva pensato anche al gesto estremo quando ha saputo della sua malattia, poi ha capito che non bisogna mai misurare la pro-

pria vita con la sofferenza che si vive. Ma con l'amore appunto». E Lucrezia Tresoldi: «Puoi anche arrivare a momenti di difficoltà estrema, impotenza, rassegnazione, ma se ti accorgi dello sguardo d'amore degli altri, la vita assume tutto un altro sapore».

(*) vicepresidente del Club L'Inguaribile voglia di vivere



La morte, le leggi e il senso dell'eterno



Davide Rondoni (*)



Ha fatto bene ieri il direttore Michele Brambilla a riportare il dibattito sulla contestata sentenza della Corte Costituzionale sul fine vita al piano autentico della questione. Che è quello personale, o meglio quello della esperienza di ciascuno.

Il rapporto con la propria morte non può essere materia di legge di Stato, perché dovrebbe essere materia della vita relazionale della persona, la sua comunità. Comunità di amici, amanti, fratelli, pazienti e curanti. E lì dovrebbe rimanere.

Qualsiasi legge intervenga in queste cose, fa danno, dilania di più. Occorre lasciare alla famiglia, agli amici, alla Comunità la decisione. E al medico in rapporto con loro. Farci entrare lo Stato in qualunque modo serve solo ad affermare un principio totalitario: l'individuo (paziente o medico) è una monade, è un individuo solo davanti alla legge. E se questo può avere senso per atti individuali e personali di reato, la morte e la nascita non sono solo fatti dell'individuo.

Sono i fatti in cui si mostra concretamente, terribilmente e stupendamente, che ogni nostro io è nato vissuto e muore dentro una relazione e una comunità. Le leggi sul morire come quelle sul nascere stanno volutamente spezzando questo legame supremo, umile. Comunque orientate, sono totalitarie. Non sono utili alle persone ma ai bilanci sanitari. Dove nessuno pensa, abbondano le regole, diceva Giacomo Leopardi.

Nei giorni scorsi hanno inaugurato un restyling del

Si è molto discusso a inizio autunno della decisione della Corte Costituzionale che secondo alcuni ha in qualche modo depenalizzato il suicidio assistito. Tutto era legato alla vicenda del dj Fabo, tetraplegico, che Marco Cappato accompagnò in Svizzera per morire. Su questi temi si è aperto un ampio dibattito. Noi riportiamo un articolo del poeta e scrittore Davide Rondoni, pubblicato sul Quotidiano Nazionale (Carlino, Nazione e Giorno)

colle dell'Infinito, con una schiera di autorità e presidenti. Chissà se han pensato che l'infinito di cui parla è: <E mi sovvien l'eterno>. Ovvero un senso del tempo in cui si può dolcemente naufragare.

Solo chi crede che l'amore è forte come la morte sente, come Leopardi, che <nel vento lieve tra le piante> vi è un segno di alleanza che ci fa conoscere l'esistenza dell'eternità. Un mare in cui ci si può lasciare

andare dolcemente. Senza senso dell'eterno, la morte diviene solo inciampo, problema inaffrontabile, e si ricorre a legghine che mettano a posto le coscienze, apparentemente. Ma la vita e la poesia sono molto più utili e sagge delle leggi, anche in questi casi.

ANNO 9 / NUMERO 2 / NOVEMBRE 2019

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimiliano Pandolfi
Via Senti, 41

47034 Forlimpopoli **AUTORIZZAZIONE**
Cron. 1117 del 23_05_2011

Registro Stampe n. 15/11 **EDITORE**

TipolitografiaValbonesi
Via Rio Becca, 2/b
47121 Forlì

Tel | 0543 754093

Fax | 0543 754418

e-mail | info@tipovalbonesi.it

PROGETTAZIONE GRAFICA

(t)raparentesi

A.d. Loris Monti **STAMPA**

TipolitografiaValbonesi
Forlì

CoCciNeLLa
BLU

Newsletter
di informazione del

CLuB L'InGuaRiBiLe VogLIA di VivERe



(*) poeta e scrittore